

Imprese miracolose: le scuole private cattoliche

Il 2020 sarà l'anno di un triste primato. Sfonderanno il tetto del miliardo di euro i soldi pubblici (le nostre tasse) incassati dagli istituti che portano avanti il progetto educativo della Chiesa. Perché la Cei non li finanzia con una piccola parte delle sue immense ricchezze?

di Roberto Grendene

Ci risiamo: la Conferenza episcopale italiana batte cassa perché ulteriori soldi pubblici vengano versati alle sue scuole private, e il governo di turno non solo glieli concede, ma raddoppia lo stanziamento straordinario già inserito nel decreto Rilancio, portando a 150 i milioni da girare agli istituti paritari. Il 2020 sarà così l'anno di un triste primato, quello dello sfondamento del tetto del miliardo di euro di spesa pubblica destinato a tenere in piedi le scuole private cattoliche, che da sole già ricevono annualmente 430 milioni dallo Stato e 500 milioni dalle amministrazioni locali. È da vent'anni, dal varo della famigerata legge 62/2000 sulla parità scolastica, che ai contribuenti tocca mantenere le scuole private cattoliche. Un sistema in costante crisi i cui sostenitori, con una certa sfrontatezza, chiamano pubblico. Di pubblico, onestamente parlando, ha solo i tanti finanziamenti. Sono invece platealmente privati la proprietà, la gestione, la scelta degli insegnanti e soprattutto il progetto educativo proposto, che i genitori-clienti sono obbligati ad

su altri fronti. Curiosamente sovrapponibili a quelli rivendicati dai vescovi: quello di dare soldi pubblici alle famiglie perché possano far frequentare ai loro figli scuole non pubbliche, quello di far intervenire lo Stato al posto dei rispettivi proprietari per ristrutturare immobili di proprietà privata adibiti a scuole paritarie. Dopo questa rivisitazione in salsa clericale delle pari opportunità, Bonetti ha concluso l'intervista dicendosi esplicitamente d'accordo con un'altra richiesta della Cei, quella di poter utilizzare l'8x1000 a scopi educativi.

Crediateci o no, su quest'ultimo punto anche la Uaar si è detta d'accordo. Per dimostrare che noi atei non ci siamo bevuti il cervello, occorre chiarire i termini

La ministra Bonetti: soldi pubblici alle famiglie perché possano far frequentare ai loro figli scuole non pubbliche

della questione. Il giorno precedente l'Ansa riportava che per il portavoce e sottosegretario della Cei, don Ivan Maffei, «la scuola paritaria non vuole soldi dallo Stato». Fin qui si fiuta lontano un miglio la excusatio non petita, accusatio manifesta. Ma andando oltre leggiamo che la richiesta della Cei è di «usare per il sostegno alle

accettare nella domanda di iscrizione. Progetto educativo che, facendo riferimento alla dottrina cattolica, oltre che di parte è di retroguardia. Per dirne una che dovrebbe interessare il ministero per le Pari opportunità e la famiglia, la Chiesa colloca la donna in un ruolo di inferiorità nell'organizzazione ispiratrice del progetto.

Le preoccupazioni della ministra Elena Bonetti, stando a un'intervista rilasciata al *Giornale* il 20 maggio scorso, sono invece planate

scuole paritarie la quota del suo 8x1000». I vescovi vogliono usare fondi che giacciono nelle loro casse per finanziare le loro scuole private? Ben venga, è proprio questa la direttrice che deve governare il sostentamento delle scuole che non sono pubbliche. È smaccatamente capziosa la lamentela di Maffei sulla legge 222/1985, la cui formulazione impedirebbe che l'8x1000 incassato dalla Chiesa possa essere utilizzato per le scuole di sua proprietà. Davvero vuole farci credere che la Chiesa ha le mani legate? Che vorrebbe tanto finanziare il sistema educativo cattolico ma

L'autore

Roberto Grendene è segretario nazionale della **Unione degli atei** e degli agnostici razionalisti (**Uaar**)

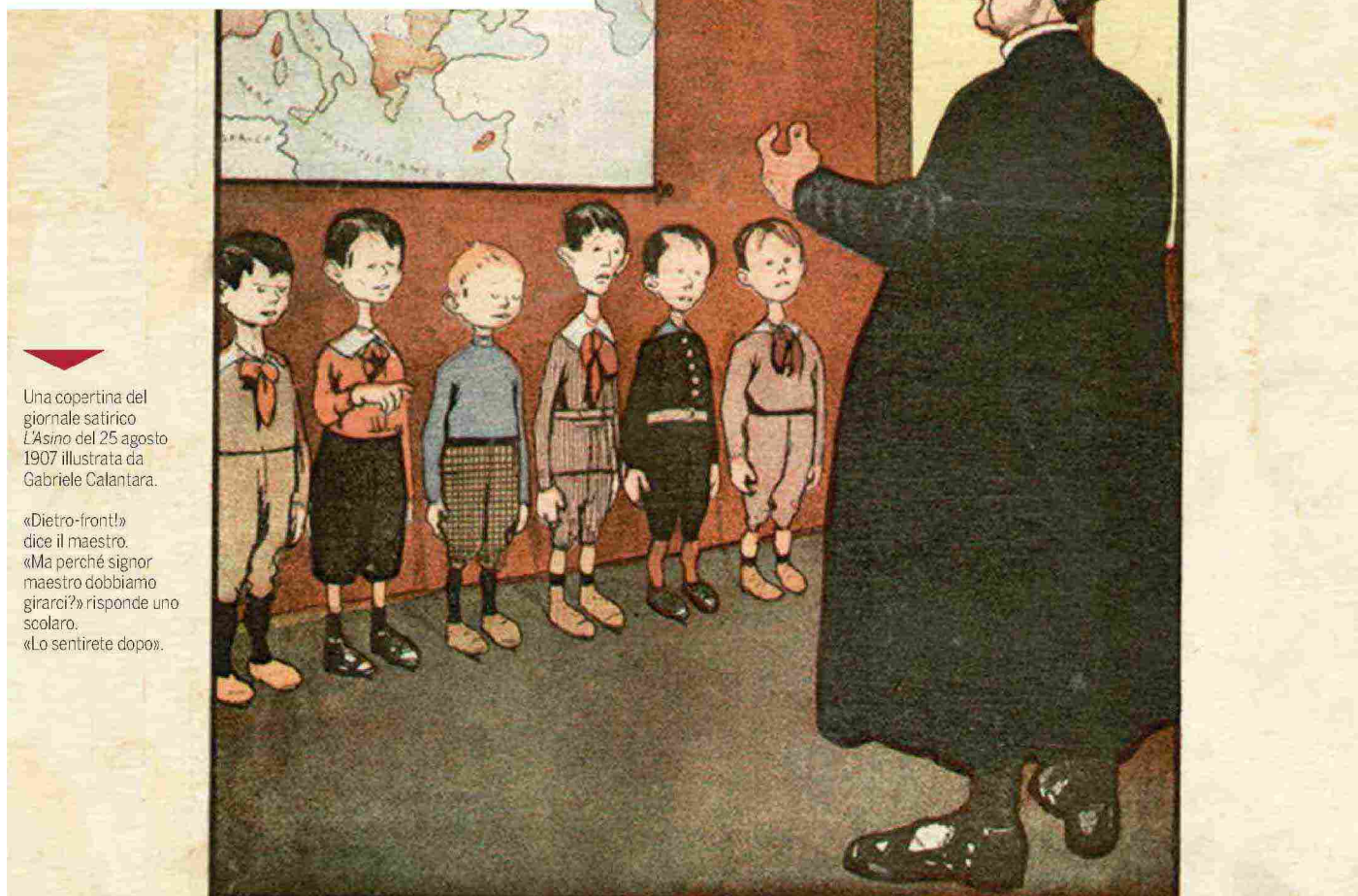
le viene impedito proprio dalla legge che, regolando il perverso meccanismo dell'8x1000, le garantisce di ricevere un miliardo l'anno alle spalle dei contribuenti? No, la Chiesa non ha affatto le mani legate: usi depositi sui suoi conti correnti, dismetta una piccola frazione del suo impero immobiliare, venda colossi di cui è proprietaria come ad esempio la Faac, quotata sul miliardo e mezzo. Finanzi le scuole private che portano avanti il suo progetto educativo utilizzando una piccola parte delle sue immense ricchezze.

Scuole private, sponsor privati. Un semplice principio che deve emergere, sgombrando il campo da imbrogli lessicali che, con termini più presentabili come "paritarie" e "sussidiarietà", vogliono far passare per pubblico ciò che è privato, per bene comune ciò che è interesse di parte religiosamente orientato. Complementare al precedente, c'è il principio di fondo: il finanziamento pubblico deve essere destinato alla scuola aperta a tutti, per renderla più moderna, all'avanguardia e laica. Per istituirla dove, nel terzo millennio, la scuola pubblica addirittura non esiste, come nei tanti comuni in cui i genitori sono costretti a iscrivere i figli alla scuola materna parrocchiale perché la Repubblica, contravvenendo al dettato costituzionale, non garantisce la scuola dell'infanzia statale, **preferendo finanziare la scuola parrocchiale.**

L'8permille? All'edilizia scolastica

Anche quest'anno, nonostante i vari richiami della Corte dei conti, lo Stato ha deciso di non fare pubblicità per invitare i contribuenti a scegliere come destinazione dell'8x1000 quella statale e ancora una volta ha scelto di non informare i cittadini sul meccanismo che ne è alla base e che fa sì che la Chiesa cattolica con il 34% delle firme si aggiudichi l'81% dei fondi. Un silenzio assordante che da sempre sia il nostro settimanale, facendo informazione sul tema, sia la **Uaar**, con la campagna *Occhiopermille*, tentano di colmare. Quest'anno, sottolinea la **Uaar**, c'è peraltro un'importante novità: è possibile scegliere direttamente una tra le 5 destinazioni d'uso dell'8xmille statale (calamità naturali, fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati, conservazione dei beni culturali, edilizia scolastica). «Tra le 5 - spiega la **Uaar** - quella relativa all'edilizia scolastica corre meno rischi di dirottamento verso realtà confessionali». Ma allora, si chiede la **Uaar** (e anche noi di *Left*), perché il Miur non pubblicizza tale novità? Cosa aspetta la ministra Azzolina a invitare i contribuenti a sostenere la sicurezza delle scuole pubbliche?

A. D.



Una copertina del giornale satirico *L'Asino* del 25 agosto 1907 illustrata da Gabriele Calantara.

«Dietro-front!» dice il maestro.
«Ma perché signor maestro dobbiamo girarci?» risponde uno scolaro.
«Lo sentirete dopo».